

Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

Osservazioni su alcuni reperti vitrei della necropoli di via Spinè a Oderzo

Annamaria Larese

Polo Museale del Veneto

Abstract The paper analyses glassy finds from the necropoleis of Oderzo, ancient Opitergium, datable between the 1st and 5th cc. AD. Aspects of burial typology, funerary rituals and social hierarchies are considered in relationship with specific glassy finds.

Keywords Roman Oderzo. Roman Necropolis. Glass. Glass Typology. Roman Veneto.

È appena stata inaugurata a Palazzo Foscolo di Oderzo la mostra *L'anima delle cose. Riti e corredi della necropoli di Opitergium*, organizzata da Oderzo Cultura e dal Museo Civico 'Eno Bellis' in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana e le province di Belluno, Padova e Treviso e il Polo museale del Veneto. La mostra e il catalogo, curato da Marta Mascardi e da Margherita Tirelli, hanno determinato l'occasione per riaffrontare lo studio sistematico dei corredi e delle indagini svolte nella necropoli opitergina. In trent'anni di attività di tutela, la Soprintendenza Archeologica ha messo in luce ampie parti della necropoli che si sviluppava a ovest, a sud-est e a est dell'antica città di Oderzo. In questo contributo saranno svolte osservazioni sui reperti vitrei editi, che sono stati rinvenuti negli scavi di via Spinè e in via degli Alpini, una continuazione della prima. In quest'area, che si estendeva nella parte sud-orientale di *Opitergium*, dal 1986 al 2013 sono state individuate più di duecento sepolture a cremazione e a inumazione, datate in un ampio arco cronologico che va dalla fine del I secolo a.C. alla prima metà del V secolo d.C. In questa porzione della necropoli i reperti vitrei non sono così frequenti come in altri siti della *X Regio*, perché i corredi funerari contengono un esemplare o al massimo due. Solo in casi eccezionali, che saranno con-



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 23 | Archeologia 5

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-380-9 | ISBN [print] 978-88-6969-390-8

Open access

Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-380-9/015

223

siderati successivamente, nella sepoltura è stato deposto un numero più alto di vetri.

Iniziando dalle forme aperte da mensa, è documentata una coppa Isings 87 dalla tomba 1 a inumazione degli scavi di via Spiné 1986, datata dalla seconda metà del I al III secolo d.C.¹ Il tipo, attestato in Occidente, è diffuso in particolar modo nelle province orientali tra la seconda metà del I e il III secolo d.C. Nel Veneto le coppe ad alto piede Isings 87 sono rare e mancano ad Aquileia.²

Un altro esemplare, realizzato in vetro opaco, proveniente dalla sepoltura a inumazione 20 degli scavi 1986, databile al III-IV secolo d.C., rappresenta l'unica attestazione in Veneto della coppa Isings 110.³

Poco numerose sono le bottiglie, che, ad eccezione di un'ansa riferibile alla forma Isings 50 o 51 della sepoltura a cremazione diretta 11 e dell'esemplare della tomba 16 dello scavo di via Spiné del 2013, sono pertinenti a inumazioni del III-IV secolo d.C.: il pezzo Isings 102/132, proveniente dalla tomba 39 di via Spiné-ex deposito Merlo (2019), caratterizzato da un collo troncoconico e corpo cilindrico, trova confronti con un limitato numero di bottiglie prodotte in Italia nord-orientale del IV secolo d.C.⁴

Due esemplari, appartenenti rispettivamente al corredo della sepoltura 40 di via Spiné-ex deposito Merlo (2001), datata al IV secolo d.C., e al corredo della sepoltura 12 di via degli Alpini (1993-94) della seconda metà del IV, sono riferibili alla forma Isings 101, che mostra limitata diffusione in Italia settentrionale e nel Veneto.⁵

L'ultima bottiglia, pertinente alla tomba 40 di via degli Alpini (1993), datata al III-IV secolo d.C., presenta il labbro tagliato, collo imbutiforme, spalla ornata da linee incise a mola e corpo globulare e trova confronti con esemplari di Aquileia.⁶

Nella tomba 41 di via degli Alpini (1993), datata alla seconda metà del I secolo d.C., il defunto, sepolto in posizione prona, era accompagnato da un corredo funerario, costituito da due piccole olle fittili, da una lucerna e un'olletta vitrea, ascrivibile al tipo Isings 62.⁷ Questi recipienti a ventre quadrangolare, soffiati in matrice aperta, erano adatti per la conformazione del corpo al trasporto e all'imballaggio di derrate alimentari.⁸ Gli esemplari di grandi dimensioni erano in seguito riutilizzati come cinerari, quelli più piccoli, come quello opitergino, era-

¹ *L'anima delle cose* 2019, nr. 1.

² Larese 2004, 51.

³ *L'anima delle cose* 2019, nr. 6 con bibliografia precedente.

⁴ *L'anima delle cose* 2019, nr. 35.

⁵ *L'anima delle cose* 2019, nrr. 36, 39; Larese 2004, 95.

⁶ *L'anima delle cose* 2019, nr. 44; Mandruzzato, Marcante 2005, 78, nr. 124.

⁷ *L'anima delle cose* 2019, nr. 45.

⁸ Larese 2004, 56.

no, invece, impiegati per conservare speciali alimenti o forse sostanze profumate e balsami.⁹ La forma è documentata nelle regioni occidentali dell'impero; scarsamente attestata, invece, nella parte orientale. Le olle Isings 62 hanno una modesta diffusione in Italia settentrionale e anche in Veneto, dove sono state rinvenute in contesti della seconda metà del I secolo. Ad Aquileia è conservato un maggior numero di esemplari.

Per quanto riguarda i balsamari, i pezzi più numerosi, ascrivibili a differenti tipi, va menzionata la tomba a cremazione diretta 15 di via degli Alpini (1993), datata all'inizio del I secolo d.C., che aveva nel corredo oltre a due olpi e altri elementi, tre unguentari, soffiati in vetro sottile a ventre piriforme, pertinenti alla forma De Tommaso 41.¹⁰ Il tipo, assai documentato in tutta la penisola dall'epoca augustea e l'età claudia, è particolarmente frequente in Italia settentrionale. Nel Veneto i balsamari De Tommaso 41 sono assai diffusi tra la fine del I secolo a. C.-inizi I secolo d.C. e l'età flavia, con una maggiore concentrazione nella prima metà del I secolo d.C.¹¹

Dalla sepoltura 3 di via Spiné (1993), a cremazione diretta, datata alla prima metà I secolo d.C., dalla tomba 9 di via Spiné (1986), ascritta alla seconda metà del I secolo d.C. e dalla 11 di via Spiné ex deposito Merlo (2001) a cremazione indiretta della fine I secolo d.C.-inizi del II secolo, provengono tre unguentari di tipo De Tommaso 12.¹² Questi balsamari, assai diffusi in tutta l'Italia settentrionale dal secondo quarto del I secolo d.C. alla fine del secolo, furono fabbricati in più centri dell'impero. Nel Veneto la forma mostra particolari concentrazioni nel Padovano, a Este e ad Adria con probabili produzioni locali. Anche ad Aquileia questo tipo rappresenta una delle prime forme seriali, fabbricate allo scopo di contenere i balsami al momento della vendita al dettaglio.

Rientrano nella forma De Tommaso 32 due balsamari, messi in luce nella sepoltura 43 a inumazione di un bambino di via Spiné (1986), datata alla seconda metà del I secolo d.C.-II secolo, e nella tomba 21 di via Spiné (1993), collocata cronologicamente tra la fine del I secolo d.C. e la metà del II.¹³ Questo tipo, che presenta un lungo collo cilindrico e ventre conico su base piana, è diffuso in Italia, in Gallia e nelle regioni settentrionali; qualche attestazione proviene dalle province orientali. Nel Veneto il tipo è concentrato nell'area centro-orientale della regione tra seconda metà del I e il II secolo d.C.; anche da Aquileia provengono numerose attestazioni.¹⁴

⁹ Mandruzzato, Marcante 2005, 29.

¹⁰ *L'anima delle cose* 2019, nr. 40.

¹¹ Larese 2004, 39-40; Rossi 2014, 247-8.

¹² *L'anima delle cose* 2019, nrr. 13, 3, 29.

¹³ *L'anima delle cose* 2019, nrr. 9, 17.

¹⁴ De Tommaso 1990, 58-9; Larese 2004, 18; Rossi 2014, 251.

Un esemplare, rinvenuto nel corredo dell'inumato della tomba 99 di via degli Alpini (1993), è ascrivibile al tipo De Tommaso 4.¹⁵ Questa forma, caratterizzata da un labbro tagliato, collo cilindrico più lungo del ventre troncoconico con parete arrotondata, fondo piatto, è assai diffusa in Italia e nelle province occidentali dall'età neroniana all'epoca antonina.¹⁶ In Veneto il tipo, datato in base ai contesti tra la seconda metà del I secolo e il II secolo, è diffuso soprattutto nell'area centro meridionale della regione, in cui non è ipotizzabile una produzione locale. La forma De Tommaso 46, che si differenzia dalla precedente per maggiore altezza del collo, è stata rinvenuta nella tomba 11 di via Spinè-ex deposito Merlo (2001), di cui si è detto sopra. Il tipo, datato tra l'età flavia e quella traianea, ha una limitata diffusione in Italia nord-orientale, ad eccezione di Aquileia, dove è stata ipotizzata una probabile produzione.¹⁷

Un solo balsamario, rinvenuto nella tomba 71 di via degli Alpini (1993), è ascrivibile alla forma De Tommaso 47, attestata in maniera limitata dalla fine del I secolo d.C.¹⁸

Nel corredo della sepoltura a cremazione indiretta 33 di via degli Alpini (1993) erano deposti con due olpi fittili e una coppetta a pareti sottili anche due balsamari tubolari di tipo De Tommaso 71/72, databili nella seconda metà del I-II secolo d.C.¹⁹ Un altro pezzo intero era deposto con altri oggetti, fra i quali un frammento di un altro unguentario, nella tomba 11 dello scavo di via Spinè (2013), datata fra la fine e la metà del II secolo d.C.²⁰

In nove sepolture a inumazione, collocabili in un ampio arco cronologico dal III al V secolo d.C., erano state collocati vaghi, elementi di collana e un bracciale in pasta vitrea.

Saranno ora considerate tre tombe che hanno restituito un cospicuo numero di reperti vitrei. Le sepolture sono state individuate nello scavo del 2013 di via Spinè. Quest'indagine ha restituito una piccola porzione della necropoli, estesa ai lati di una strada glareata con asse nordovest-sudest, che si dipartiva dal centro cittadino collegandosi, verosimilmente, a sud con la Postumia. Nella zona, come nelle altre aree di via Spinè-via degli Alpini, fu attuato un riassetto idraulico ambientale, che prevedeva lo scavo di un sistema di fosse allineate e di trincee in cui furono collocate con differenti modalità anfore con la funzione di captazione delle acque di risalita o di dre-

¹⁵ *L'anima delle cose* 2019, nr. 51.

¹⁶ Larese 2004, 68; Mandruzzato, Marcante 2007, 18; Rossi 2014, 250.

¹⁷ Larese 2004, 68; Mandruzzato, Marcante 2007, 18-19, nrr. 169-85; Rossi 2014, 250.

¹⁸ De Tommaso 1990, 70, tipo 47; Mandruzzato, Marcante 2007, 18, nrr. 196-7; *L'anima delle cose* 2019, nr. 46.

¹⁹ Mandruzzato, Marcante 2007, 19; *L'anima delle cose* 2019, nr. 43.

²⁰ *L'anima delle cose* 2019, nr. 22.

naggio. Il progetto di bonifica prevedeva anche la costruzione di una 'specie' di condotto fabbricato con contenitori anforacei, posti all'interno del fossato occidentale, esteso accanto alla strada, per mantenere il sedime stradale asciutto. Tale sistema era probabilmente finalizzato all'impostazione della necropoli, scandita in quattro periodi di utilizzo, che trovano in parte corrispondenza in interventi progettuali di rifacimento della sede stradale stessa. Nel primo periodo, che può essere collocato nella prima metà del I secolo d.C., furono costruiti i primi recinti funerari e un pozzo connesso probabilmente alle cerimonie funerarie.

Nel secondo periodo, collocabile, in via preliminare in attesa di un più puntuale studio dei reperti rinvenuti, alla seconda metà del I-primi decenni del II sec d.C., fu attuato un riassetto generale della necropoli, che comportò una risistemazione della strada e del sistema di fossati che la fiancheggiavano nonché una nuova definizione delle aree cimiteriali. Tra le tombe di questo periodo vi è il *bustum* 13, una sepoltura probabilmente femminile, che aveva un ricco corredo costituito da venti elementi disposti in fila lungo il lato occidentale della fossa²¹ [figg. 1-2]. Alla nutrita componente legata al consumo del vino o di altre bevande, si ascrivono tre olpai fittili, un bicchiere a pareti sottili, una coppa a pareti sottili e una coppa Isings 12, di forma emisferica, ornata da incisioni a mola, soffiata in vetro azzurro. Fa parte del servizio escario solo il grandissimo piatto Isings 47, realizzato in vetro verdeazzurro con labbro arrotondato, parete diritta e fondo piatto con piede ad anello, applicato a caldo [fig. 3].

Per quanto riguarda la coppa vitrea, il tipo 12 è attestato dall'età augustea nel Magdalenberg, in Italia settentrionale e centrale, ma è più largamente distribuito nel secondo e terzo quarto del I secolo d.C. con continuità di documentazione fino all'età traianea e oltre. Secondo alcuni studiosi è individuabile una possibile evoluzione nella forma: le coppe più antiche presentano la parete più verticale e il fondo carenato, quelle di epoca claudia sono caratterizzate, invece, da un profilo più arrotondato e i pezzi di età flavia sono umbilicati sul fondo. Il tipo mostra una distribuzione estensiva in tutte le regioni dell'impero dalla Britannia all'Europa orientale attraverso Aquileia a Cipro e Israele con differenti centri di produzione.²² Nel Veneto il tipo è molto frequente e così anche ad Aquileia.²³

Per quanto riguarda il piatto, la forma 47 presenta le seguenti caratteristiche: labbro arrotondato o ripiegato verso l'esterno, forma cilindrica con pareti lievemente concave o verticali, piede ad anello. Questo tipo, attestato dall'età augustea, è maggiormente diffuso nei decenni

21 *L'anima delle cose* 2019, nr. 23.

22 Lazar 2003, 87-8, tipo 3.2.1. con bibl. prec.; Robin 2016, 208-9, tipo 30.

23 Larese 2004, 19-20; Mandruzzato, Marcante 2007, 27.

centrali del I secolo e continua fino al II secolo d.C.; rare attestazioni del III secolo d.C. Questi piatti sono documentati in Italia e nelle province occidentali; nel Veneto e ad Aquileia non sono così numerosi.²⁴

Nella tomba erano deposti anche due balsamari soffiati in vetro azzurro, ascrivibili al diffusissimo tipo De Tommaso 7, caratterizzate dal corto collo e dal ventre sferoidale.²⁵

Nella tomba 14 a cremazione diretta, gli oggetti di corredo erano stati posti nella coltre a frazione carboniosa, posta in testa alla pira, i cui elementi lignei apparivano quasi completamente combusti e decomposti.²⁶ Vi erano una coppetta frammentaria in ceramica comune, quattro elementi ferro, un chiodo, una moneta, un balsamario soffiato in vetro azzurro trasparente, ascrivibile alla forma Isings 8/28, il fondo di un altro unguentario vitreo, quattro pedine, di cui tre in pasta vitrea nera e una quarta in osso. Secondo alcuni studiosi, questi dischetti in pasta vitrea, rotondi o ovali, con una faccia bombata e l'altra piatta, erano prodotti a stampo con vetro rifuso; secondo altri un pezzo di vetro freddo era posto su una superficie piana e riscaldato fino a quando assumeva la forma desiderata.²⁷

I ritrovamenti di pedine sono molto frequenti in abitato e soprattutto negli accampamenti militari, perché questi piccoli oggetti erano impiegati con differenti colori, per distinguere i contendenti, in alcuni giochi su scacchiera, molto amati dai Romani, fra i quali le fonti ricordano il *ludus latroncolorum* e il *ludus duodecim scriptorum*. Anche numerosi contesti funerari hanno restituito un numero limitato di pedine oppure set più grandi: ad esempio vecchia documentazione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia ci dà notizia del ritrovamento di una tomba con un insieme composto da 13 pedine di colore nero e 15 di colore bianco con una coppia di dadi. Nella sepoltura 43 del primo padiglione di Pediatria dell'Ospedale di Padova, datata agli inizi del I secolo d.C., è stato rinvenuto un considerevole numero di dischetti vitrei, che facevano parte di un set più complesso, combusto e fuso nel momento della cremazione.²⁸

L'introduzione nel corredo di qualche pedina bianca o nera potrebbe essere interpretata «come la deposizione intenzionale di *pars pro toto*», alludendo così alle situazioni serene della vita del defunto oppure potrebbe essere letta in chiave magico-apotropaica consideran-

²⁴ Biaggio Simona 1991, 53-4, 4.3.3; *Magiche trasparenze* 1999, 68; Lazar 2003, 64-5, forma 1.2.1; Larese 2004, 53; Mandruzzato, Marcante 2007, 33; Rossi 2014, 243.

²⁵ Facchini et al. 2004, 73; Larese 2004, 37-8, 116-22, tab. 6; Mandruzzato, Marcante 2005, 16, nrr. 52-6; Rossi 2014, 247.

²⁶ *L'anima delle cose* 2019, nr. 24.

²⁷ Larese 2004, 44-5; Lebond 2018, 202-4.

²⁸ Mandruzzato 2008, 34-5; Rossi 2014, 284-5.

do la somiglianza nella forma con le monete.²⁹ I dischetti vitrei potevano anche decorare piccoli mobili o potevano essere impiegati per produrre belletti. Plinio ci racconta del colore, divenuto molto popolare ai suoi tempi e denominato 'anulare': «è bianco e dà luce ai trucchetti femminili, anche questo si prepara dalla creta insieme a gemme di vetro di quelle usate negli anelli comuni».³⁰ Abbiamo la conferma di tale uso da un balsamario di Oplontis.³¹

Dal punto di vista cronologico, in Italia le pedine, attestate dal III secolo a.C., diventano particolarmente frequenti dall'età augustea al II secolo d.C., sono invece più rare nel III-IV secolo d.C.

Nella tomba 16 a inumazione in fossa rettangolare e in cassa lignea, era stato sepolto un infante, il cui scheletro deposto supino era in pessimo stato di conservazione³² [figg. 4-5]. Il ricco corredo, collocato intorno al defunto, era costituito da nove oggetti, fra cui bisogna ricordare un pendente in oro ornato a granulazione e pendente fallico in ambra. Il piccolo servizio vitreo era composto da una brocca Isings 52a in vetro blu con schegge bianche e da una coppa troncoconica. La dotazione vitrea comprendeva anche cinque balsamari in vetro, di cui uno olliforme, ascrivibile al tipo Isings 68.

La brocca Isings 52a, caratterizzata dal collo cilindrico, dall'ansa a due costolature, imposta al collo e saldata al ventre ovoidale e dal fondo piatto con piede a disco, è ornata a schegge applicate [fig. 6]. Questa tecnica prevedeva che il vetraio spargesse su una superficie piana delle irregolari schegge vitree, sulle quali venisse fatto rotolare il contenitore in lavorazione. Con il calore le schegge aderivano alla superficie. Successivamente, dopo che il manufatto era nuovamente scaldato e soffiato, le schegge si dilatavano e assumevano la forma di macchie irregolari.³³

La decorazione a schegge applicate, che evoca il costoso vetro a mosaico, è diffusa in particolar modo in Italia nord-occidentale e nelle regioni limitrofe, come il Canton Ticino e la Gallia, ma anche, seppure con minori attestazioni, nella parte orientale della penisola e nelle aree ad essa collegate, dall'età augustea fino alla fine del I secolo d.C. Orna numerose forme, ad esempio anfore Isings 15, brocche (Isings 13, 14, 52a e 55a), coppe Isings 12, olle, *askoi*, *aryballoi*, *kantharoi*, modioli e balsamari.³⁴ Al Museo di Aquileia sono conservati frammenti di *carchesia* di vetro colorato, attribuibili forse alla produzione aquileiese.³⁵

²⁹ Rossi 2014, 285.

³⁰ Plin., Nat Hist, XXXVI, 32.

³¹ Beretta, Di Pasquale 2004, 104-5.

³² *L'anima delle cose* 2019, nr. 25.

³³ Sternini 1995, 123; Foy 2003, 69; Barovier Mentasti, Tirelli 2010, 91.

³⁴ Biaggio Simona 1991, 235-40; Lazar 2003, 58.

³⁵ Mandruzzato, Marcante 2005, 25, nrr. 168-71.

La coppa Isings 41b, soffiata in vetro verdeazzurro, completava il piccolo servizio della tomba 16. La forma caratterizzata da un corpo tronconico e fondo leggermente concavo con piede ad anello, è documentata in Italia, nel Ticino, nelle province occidentali, in Gallia Belgica, in Croazia, a Cipro e a Corinto.³⁶ Numerose coppe sono realizzate con poca accuratezza. In Veneto ha una limitata diffusione nell'area centro meridionale della regione fra la metà del I secolo e la metà del successivo; dalla collezione del museo di Aquileia proviene un solo esemplare.

Tra i balsamari di questo ricco corredo, che costituisce l'unica forma di compensazione per la vita del piccolo defunto della tomba 16, vi erano un esemplare a ventre sferoidale, due contenitori di tipo Isings 6/28 e un unguentario De Tommaso gruppo/tipo 70. Il quinto era un balsamario Isings 68, caratterizzato dal labbro ribattuto e dal ventre ovoidale [fig. 5]. È ancora discussa la funzione di questi recipienti: secondo qualche studioso erano impiegati sulla tavola, secondo la tesi più seguita dovevano contenere balsami profumati, probabilmente più densi di quelli conservati negli unguentari con imboccatura più stretta. Il tipo, che riproduceva in piccole dimensioni le olle 67a, aveva al suo interno varianti determinate dalla conformazione del labbro, dalla presenza o assenza del collo e dalla forma del ventre. Tali varianti e l'ampia area di distribuzione inducono a ipotizzare differenti centri di produzione. I balsamari olliformi hanno un'ampia cronologia: dal periodo giulio-claudio all'inizio del IV secolo d.C.³⁷

Nel Veneto il tipo, datato dai contesti funerari fra la metà del I secolo e la fine del II-inizio del III secolo d.C., è documentato con un numero limitato di attestazione nei centri più importanti della regione. Nella collezione del Museo di Aquileia è conservato un discreto numero di esemplari, soffiati liberamente senza l'uso del puntello in vetro comune con scarsa accuratezza.³⁸

³⁶ Larese 2004, 49; Mandruzzato, Marcante 2005, 27, nr. 224; Rossi 2014, 238-9; Robin 2016, 214-5; Deodato 2017, 30-1.

³⁷ Biaggio Simona 1991, 164-5; *Magiche trasparenze* 1999, 103; Lazar 2003, 168-70, tipo 8.2; Larese 2004, 69-70; Robin 2016, 260, tipo 118; Leblond 2018, 186-7, tipo AR 114 = Isings 168.

³⁸ Mandruzzato, Marcante 2007, 19, nrr. 198-201.

Bibliografia

- Barovier Mentasti, R.; Tirelli, M. (a cura di) (2010). *Altino. Vetri di laguna*. Treviso. Biaggio Simona, S. (1991). *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, 1-2. Locarno.
- Beretta, M.; Di Pasquale, G. (a cura di) (2004). *Vitrum. Il vetro fra arte e scienza = Catalogo della mostra* (Firenze, 27 marzo-31 ottobre 2004). Milano.
- Bonomi, S. (1996). *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*. Venezia. Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto 2.
- Brecciaroli Taborelli, L. (2011). «Vasellame e contenitori in vetro». Brecciaroli Taborelli, L. (cura di). *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità 'inter Vercellas et Eporediam'*. Roma, 189-204.
- De Tommaso, G. (1990). *Ampullae vitreae, contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I secolo.C.-III secolo d.C.)*. Roma.
- Facchini, G.M. et al. (2004). *Corpus della collezioni del Vetro in Lombardia*, vol. 1, *Cremona e provincia*. Milano.
- Foy, D. (éd.) (2003). *Coeur de verre. Production et diffusion du verre antique*. Gollin (CH).
- L'anima delle cose* (2019) = Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di). *L'anima delle cose. Riti e corredi della necropoli di Opitergium = Catalogo della mostra* (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020). Venezia.
- Magiche trasparenze* (1999) = Massabò, B. (a cura di). *Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albingaunum = Catalogo della mostra* (Genova, 17 dicembre 1999-15 marzo 2000). Milano.
- Mandrizzato, L.; Marcante, A. (2005). *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*. Venezia. Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro in Friuli 2.
- Mandrizzato, L.; Marcante, A. (2007). *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari e pissidi*. Venezia. Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro in Friuli 3.
- Mandrizzato, L. (a cura di) (2008). *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica di età romana, vetro pre- e post-romano*. Venezia. Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro in Friuli 4.
- Isings, C. (1957). *Roman Glass from Dated Finds*. Groningen-Djakarta.
- Lazar, I. (2003). *The Roman Glass of Slovenia*. Ljubljana.
- Larese, A. (2004). *Vetri Antichi del Veneto*. Venezia. Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto 8.
- Leblond, C. (2018). *Le verres antiques d'Alésia*. Drémi-Lafage.
- Robin, L. (2016). *Le verre a Lyon*. Autun.
- Rossi, C. (2014). *Le necropoli urbane di Padova romana*. Padova.
- Spagnoli Garzoli, G. (2017). «Instrumentum escariun e potorium in vetro nei corredi della necropoli di Craveggia (VCO). Grandi e piccoli servizi». Ciapì pi, S. et al. (a cura di), *Vetro e alimentazione = Atti XVIII Giornate Nazionali di Studio sul vetro* (Pavia, 16-17 maggio 2015). Cremona, 17-28.
- Sternini, M. (1995). *La Fenice di sabbia. Storia e tecnologia del vetro antico*. Bari.



Figura 1 Oderzo. Scavo di via Spiné 2013. Tomba 13 al momento dello scavo.
Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e paesaggio
per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso



Figura 2 Oderzo. Scavo di via Spiné 2013. Il corredo della tomba 13. Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso

Figura 3 Oderzo. Scavo di via Spiné 2013. Il piatto vitreo Isings 47 della tomba 13. Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso



Figura 4 Oderzo. Scavo di via Spiné 2013. Tomba 16 al momento dello scavo.
Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e paesaggio
per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso



Figura 5 Oderzo. Scavo di via Spiné 2013. Il corredo della tomba 16. Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso



Figura 6 Oderzo. Scavo di via Spiné 2013. La brocca della tomba 16. Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso